

Gerda Walther e il viaggio nella mistica
Se l'uomo è una lampada

di CRISTIANA DOBNER

© L'Osservatore Romano

Gerda Walther è donna in cui abitano ben tre anime, attratte da tre ambiti ben precisi: la politica, intesa come socialismo, la filosofia e la psicologia, che per lei consiste nella fenomenologia e, come ultimo approdo, la religione.

La sua biografia non è nota e per lo più sconosciute sono le sue opere. Non la si trova quasi mai citata, nemmeno tra gli allievi di Edmund Husserl, ma chi accosta i suoi scritti scopre ampiezza e singolarità di interessi, suscitati da esperienze di tipo diverso.

Nata nel 1897 a Nordrach, Walther proveniva da una famiglia legata al partito socialista e fu educata in un ambiente laico, per non dire completamente ateo. Nipote del politico danese Federik Bajer — premio Nobel per la pace (1908) — frequentò il ginnasio in Danimarca. Si trasferì poi in Baviera. A Berlino conobbe il A Berlino conobbe il circolo di Karl Kautsky e nel 1915, a Monaco, militò nel gruppo giovanile del Partito socialdemocratico tedesco. Nell'università di questa città seguì i corsi di Alexander Pfänder, dell'area fenomenologica, anche se non sulla linea di Edmund Husserl, e da lui fu avviata allo studio dei fenomeni della psiche. Si recò poi a Friburgo nel 1917 per seguire le lezioni di Husserl, trasferitovisi dall'Università di Gottinga. Ella non apparteneva, perciò, «ai fedeli del primo ordine» — come amava dire celiando Adolf Reinach — i discepoli cioè della prima ora, quelli che a Gottinga avevano formato il famoso circolo e fondato la Società Filosofica nei primi anni del Novecento, cui prese viva parte invece Edith Stein.

Tuttavia, Gerda Walther si sintonizzò subito con il metodo fenomenologico husserliano, tanto da comporre un Sachregister (indice analitico) dei termini usati dal “maestro ” nel primo volume delle Idee. Anche il contatto con Edith Stein, che in quegli anni era assistente privata di Husserl e attendeva al gruppo dei novizi che chiamava Kindergarten, fu per Gerda Walther di fondamentale importanza. L'indagine dei vissuti, condotta tanto da Husserl quanto da Edith Stein, la sollecitò ad adottare il punto di vista trascendentale anche nel suo esame della società, nell'articolato saggio Ontologia delle comunità sociali, in cui dedicava un'appendice alla «fenomenologia degli atti sociali».

L'autobiografia di Walther porta il titolo All'altra sponda: ella non “cercò ” ma “ricevette” le dimensioni e le esperienze “occulte”, che contribuirono ad aprire in lei la dimensione religiosa, cioè l'“altra sponda”. In questo percorso spirituale travagliato venne seguita dallo «tzigano» cioè da quel grande filosofo e ardente violinista che fu il padre gesuita Eric Przywara. E fu un percorso che nel 1944 sfociò nella conversione al cattolicesimo.

Formatasi alla scuola di Alexander Pfänder, si ritrova fornita di una strumentazione psicologica notevole, così da potersi accostare alla psicopatologia, ai disturbi dell'anima, alla psicoanalisi e alla parapsicologia. La sua stessa esperienza la sollecita a voler comprendere e ad andare in fondo, per quanto sia possibile, alla questione. Quindi fora il muro positivistico e materialista, per sfociare dove? La strumentazione affinata presenta due volti. Quello filosofico fenomenologico e quello dell'analisi dei disturbi psichici, cioè paranormali e mistici, e la ricerca si articola su due assi: l'essenza fondamentale della persona o nucleo della personalità e Dio come fondamento della persona. Il suo intento è l'indagine su una "regione": la "realtà del divino", però da un punto di vista particolare, la mistica.

Che cosa si intende per mistica?

Esiste un approccio al tema detto "perennialista" — ben descritto da Alois M. Haas — che oltrepassa tempi e l'esperienza dei mistici, e risulta una sorta di gettata esperienziale, omogenea e trascendente, in cui non conta la cultura del tempo ma la psicologia empirica, senza una ricerca filologica e storica. Karl Jaspers invece ritiene che si debba procedere nell'osservazione del soggetto e quindi sul terreno dell'esperienza soggettiva e tangibile. È possibile allora definire la mistica?

Il terreno è indubbiamente minato e vastissimo. Si può provare, però, almeno a circoscrivere il tema, per comprendere l'ambito in cui ci si muove: mistica quindi come esperienza interiore, esito di un contatto, di una presenza altra. Indubbiamente è un'esperienza eccedente che supera il mondo del rito e che acquista dicibilità teologica e teologale.

Esistono diversi tipi di mistica: illuminata, emozionale, naturale o della natura e bisogna tenere pure presente la differenza fra mistica e pensiero, conservando la distinzione fra gli ambiti. La mistica, afferma Paola Ricci Sindoni, «si offre, specie nel nostro Novecento, come percorso spirituale di grande intensità religiosa, e anche come terreno e incredibile banco di prova per la filosofia e la teologia».

L'Altro e il nulla, la creatura, si incontrano, per iniziativa dell'Altro stesso. Mistica allora intesa come "oltre" quanto è sensibile e tangibile, che si spinge verso il mistero di Dio o, meglio, promana da Dio stesso. Una soglia in cui avviene un incontro con Dio, persona a persona.

La ricerca di Gerda Walther è stata stampata nel 2008, con il titolo *Fenomenologia della mistica*, per i tipi di Glossa quale prima traduzione italiana nella versione rigorosa di Lucia Parrilli Fina e Manuela Tonelli e in veste editoriale curata e corredata da una notevole introduzione di Angelo Radaelli. La presentazione dell'autrice stessa, nell'edizione del 1955, delucida chiaramente la genesi e la prospettiva dell'indagine: «Questo libro è nato dalla ricerca della verità e della realtà del divino. Avevo ricevuto un'educazione assolutamente atea, nel senso del materialismo scientifico e storico-marxista, nonostante ciò — o forse proprio per questo — già nella mia giovinezza la vita, quanto più era lunga, tanto più mi appariva priva di senso, non degna di essere vissuta, se non fosse esistito almeno qualche cosa di ciò che allora mi era stato presentato come "frottole di preti", "autoinganno di

gente in fuga dal mondo”, “manifestazione decadente di quei ceti sociali il cui compito storico volgeva alla fine”.

Dunque “partii”, alla ricerca di questo mondo religioso. Attraverso vari vissuti personali mi convinsi sempre più che proprio qui si trova la realtà più alta, la verità ultima. Poiché non avevo ricevuto alcuna istruzione religiosa, tutto mi era così nuovo ed estraneo che non volevo poggiarmi solo sulle mie proprie esperienze; cercai perciò altre persone cui erano toccate esperienze dello stesso tipo. Così approdai al mondo dei mistici, soprattutto alla grande santa Teresa d’Avila, ma anche a molti altri, su cui erano state scritte monografie o profili sintetici».

Quando nel 1923 lo studio venne pubblicato, Walther sottolineò che il venerato maestro Edmund Husserl «pensava che l’unica cosa reale fosse il fare esperienza dei mistici, il loro amore ardente, ma non il suo “oggetto”», ma non ostante questa sostanziale differenza egli non apparteneva alla schiera di coloro che la contrastavano, argomentando che santa Teresa fosse da considerare “isterica”. L’originalità dell’approccio consiste in quella che l’autrice teme venga definita “un’impresa temeraria”, perché si serviva di un metodo razionale per sottoporre a esame quanto è nascosto e, apparentemente, irrazionale. Con un taglio preciso «completamente libero da ogni pregiudizio, esattamente così come si presenta nell’esperienza di coloro che hanno avuto vissuti mistici». Entra quindi in «un reale fare esperienza di Dio, in carne e ossa». Walther paragona «la persona umana a un’antica lampada, l’io centro è simile al lucignolo che arde, che manda in primo luogo la sua luce verso l’esterno e illumina la zona circostante. Il lucignolo nuota nel liquido combustibile — in passato era per lo più olio — da cui trae la forza di illuminare e bruciare. All’interno di questo liquido è più o meno libero di muoversi. Questo liquido corrisponde al “sub conscio”, al “grembo dell’essere”, alla parte della psiche più intima, al “sé” o come lo si voglia chiamare. Se la fiamma è tranquilla e il liquido abbastanza trasparente, la luce può allora illuminare anche il suo interno, rischiararlo, così che si può riconoscere come è fatto internamente, e vedere che cos’altro eventualmente vi galleggia. Il tutto è racchiuso in un contenitore, ossia la lampada in senso proprio; questa è simile al corpo, in cui noi come esseri psichico-spirituale siamo immersi. Evidentemente, nel nostro corpo non c’è divisione spaziale tra psiche e spirito, esso somiglia piuttosto ad un recipiente poroso; dunque, il recipiente porta al suo interno il liquido, lo racchiude separandolo dall’esterno, anche se forse una minima parte del liquido, quasi trasudando si disperde nell’ambiente».